

Commento

NELLA MAPPA C'È LA MOSSA DECISIVA DEL SULTANO

Marco Ansaldo

La mappa della Turchia pubblicata sulla prima pagina di Milliyet spiega meglio di ogni parola la vittoria - l'ennesima dal 2002 a oggi - di Recep Tayyip Erdogan. Il grande corpo del Paese, l'Anatolia, è un ammasso colorato di giallo conquistato dal partito conservatore di ispirazione religiosa. E sostenuto, in quest'occasione - mossa decisiva del Sultano - dal Movimento di azione nazionalista erede dei vecchi Lupi grigi. Questa è la Turchia di oggi. Solo i due lati estremi, ben lontani, vanno in rosso ai repubblicani nell'Ovest turco (da cui è esclusa, si badi bene, Istanbul presa da Erdogan), e nell'Est al partito filo curdo segnato di viola.

Un Paese spostato ancora più a destra. Dove le grida di Allah-u-akbar che accompagnavano il Reis al seggio, si sono sposate con le dita a corna dei nazionalisti, nel simbolo che immortala il lupo proveniente dalla steppa asiatica.

La Turchia islamico-conservatrice che esce dalle urne è l'ennesimo Paese ai bordi dell'Europa dove il Sultano flirta con la Russia dello Zar Putin, che strizza l'occhio ai populistici di Ungheria, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Austria e Serbia.

Agli elettori di Erdogan non importa se i giornalisti sono in carcere. Se i suoi oppositori sono ridotti all'angolo dei notiziari. Se da domani il Parlamento di Ankara avrà meno poteri, il premier sarà spazzato via, e i giudici verranno nominati direttamente dal presidente della Repubblica. A loro importa una rappresentatività forte, e poter continuare a contare su un welfare fatto di ospedali gratis, istruzione orientata secondo i dettami islamici, e case pagabili con i mutui e non più in contanti. Tutte cose che Erdogan assicura.

Il rispetto dei diritti umani sbandierato dalla sinistra repubblicana e dai curdi è un desiderio da "anime belle", da intellettuali. L'uomo della strada a cui "Tayyip bey", il signor Tayyip, si rivolge, bada alla tasca e a una Turchia forte e che sa farsi rispettare.

La sinistra si consola con l'affermazione del leader curdo Selahattin Demirtas, bravo dal carcere dov'è confinato a condurre la propria formazione a un 12 per cento che gli assicura una settantina di deputati. E soprattutto con il volto nuovo emerso da queste elezioni: lo sfidante repubblicano Muharrem Ince, capace di ottenere un successo personale con il 31 per cento dei voti alle presidenziali, mentre il suo partito alle parlamentari calava al 23. I laici che oggi si leccano le ferite sanno in futuro su chi poter contare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.